

Roma e le prime importazioni di alimenti iberici trasportati in anfora

Giorgio Rizzo e Violeta Moreno Megías

Strabone, l'economia della Turdetania e Roma

Un noto passo di Strabone (3.2.6),¹ che potrebbe riferirsi al periodo in cui Posidonio (una delle sue fonti) si trovò nella valle del Baetis e a Gades, all'inizio del I sec. a.C., restituisce l'immagine di un'economia della Turdetania, la regione che dal 27 a.C. costituì parte della provincia della *Baetica*, già molto fiorente, in grado di alimentare esportazioni di generi alimentari – soprattutto grano, vino ed olio di ottima qualità (οὐ πολὺ μόνον, ἀλλὰ καὶ κάλλιστον), ma anche prodotti derivati dalla lavorazione del pesce – di notevole entità e varietà. Nel testo di Strabone questi flussi verso il mercato di Roma e dell'Italia centro-meridionale sono materializzati dalle navi di grandi dimensioni in entrata nei porti di Dicearchia (Pozzuoli) e Ostia.

La documentazione della ceramica, e in particolare quella della anfore, che di seguito passeremo in rassegna per cercare conferma del quadro dinamico dell'economia della Turdetania tracciato da Strabone, non dà conto del ruolo fondamentale di uno dei protagonisti di questo commercio, il grano, certamente non a caso citato per primo nella lista dei prodotti esportati dalla Turdetania ma che non lascia tracce leggibili dall'archeologia. Questa stessa documentazione non è nemmeno in grado di riflettere l'importanza che la ricchezza delle risorse minerarie delle regione assunse nell'innescare il meccanismo delle esportazioni dei prodotti alimentari trasportati in anfora, in un primo momento verso l'entroterra della penisola e, in seguito, via mare. La prima fase della diffusione delle anfore dell'*Hispania Ulterior* è infatti certamente in relazione con l'esigenza di rifornire i distretti minerari più attivi a partire dalla fine del II sec. a.C. (Cartagena-Murcia e la Sierra Morena occidentale, e a partire dall'età augustea anche l'area di Riotinto) ma anche i principali centri militari e civili, come Olisipo e Valentia. A metà circa del I sec. a.C. a questa distribuzione interna si accompagnano i primi fenomeni di esportazione transmarina alimentati anche dai crescenti bisogni della popolazione di Roma.²

1 Strabo, *Geog.* 3.2.6. Ἐξάγεται δ' ἐκ τῆς Τουρθητανίας σῖτός τε καὶ οἶνος πολὺς καὶ ἔλαιον οὐ πολὺ μόνον, ἀλλὰ καὶ κάλλιστον· καὶ κηρὸς δὲ καὶ μέλι καὶ πίττα ἐξάγεται καὶ κόκκος πολλῆ καὶ μίλτος οὐ χείρων τῆς Σινωπικῆς γῆς. Τὰ τε ναυπήγια συνιστᾶσιν αὐτόθι ἐξ ἐπιχωρίας ὕλης, ἅλες τε ὀρυκτοὶ παρ' αὐτοῖς εἰσι καὶ ποταμῶν ἀλμυρῶν ρεύματα οὐκ ὀλίγα, οὐκ ὀλίγη δὲ οὐδ' ἐκ τῶν ὄψων ταριχεῖα οὐκ ἔνθεν μόνον, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῆς ἄλλης τῆς ἐκτὸς Στηλῶν παραλίας, οὐ χείρων τῆς Ποντικῆς [...]

Τὴν δ' ἀφθονίαν τῶν ἐκκομιζομένων ἐκ τῆς Τουρθητανίας ἐμφανίζει τὸ μέγεθος καὶ τὸ πλῆθος τῶν ναυκληριῶν· ὀλκάδες γὰρ μέγισται παρὰ τούτων πλέουσιν εἰς Δικαιοχίαν καὶ τὰ Ὠστια τῆς Ῥώμης ἐπίνειον· τὸ δὲ πλῆθος μικροῦ δεῖν ἐνάμιλλον τοῖς Λιβυκοῖς. Sulla descrizione straboniana dell'Iberia e sulle sue fonti, v. B. Lowe, "Strabo and Iberia," in D. Dueck (ed.), *The Routledge companion to Strabo* (New York 2017) 69-78.

2 E. García Vargas, "Hispalis como centro de consumo desde época tardorrepublicana a la Antigüedad tardía. El testimonio de las ánforas," *An. Arq. Cord.* 18 (2007) 317-60; E. García Vargas e D. Bernal Casasola, "Ánforas de la Bética," in D. Bernal Casasola e A. Ribera i Lacomba (edd.), *Cerámicas hispanorromanas: un estado de la cuestión* (Cádiz 2008) 661-88. Sulle risorse minerarie della penisola iberica e sui relativi commerci, v. C. Domergue, *Les mines de la péninsule ibérique dans l'antiquité romaine* (Rome 1990).